

Per puntellare il castello di contestazioni, Graziano ha anche l'ex direttore dell'Isva privata, Luigi Capogrosso. La sentenza è prevista per il 23 maggio.

Legambiente fa il punto sulla situazione dello stabilimento siderurgico

«Prima o dopo i decreti l'attenzione resta alta»

di Alessio PIGNATELLI

«L'Ilva dopo i decreti» non è poi così distante dalla fase pre-sequestro. Forzando, per dovere di sintesi, il seminario organizzato da Legambiente, si può riassumere così la situazione sotto il cielo di Taranto. E proprio ieri, sembrava andare in onda un altro atto parallelo che confermava lentezze e ritardi: il piano ambientale è pronto ma serve l'ok della presidenza del Consiglio con un decreto. L'ennesimo.

A Lunetta Franco, presidente Legambiente Taranto, è toccato il compito di aprire il convegno mentre hanno relazionato gli avvocati Massimo Moretti ed Eligio Curci. Roberto

Giua di Arpa Puglia ha invece focalizzato l'attenzione sulla qualità dell'aria a Taranto.

«Ci aspettavamo di commentare un decreto con piano esperti ma dobbiamo ancora aspettare - ha esordito Lunetta Franco - i decreti hanno dato importanza solo all'emergenza occupazionale. Poi c'è la problematica inerente ai tempi dilazionati sull'applicazione Aia. E infine, l'ultima ma non per questo la meno importante: i soldi. Chi finanzia l'aumento di capitale?».

La risposta all'ultimo quesito, finora, è decisamente la più complicata da trovare. Finora il nodo ingarbugliato non è stato sciolto da nessun intervento o qualsivoglia decreto.

«Le norme si sono sovrapposte e intersecate con atti giuridici - hanno spiegato Moretti e Curci - tutto è talmente complesso che affidarsi solo all'attività dei giuristi è quasi impossibile. Sarebbe auspicabile una sinergia tra politica e giuristi».

Le risorse economiche, dunque. Difficili da reperire, incredibilmente complicate da ritrovare. Eppure, la domanda più banale e allo stesso tempo complessa è un'altra. Ma adesso possiamo stare tranquilli, respiriamo un'aria più salubre?

«Assolutamente no, se il quesito è questo posso dire che non c'è da stare tranquilli - ha chiosato Roberto Giua - la condizione è transitoria e l'Ilva for-

nisce tuttora una pressione ambientale con alcuni impianti spenti e altri in fase di adeguamento. Anzi, ora l'attenzione deve essere più viva che mai: la situazione può migliorare o peggiorare. Siamo seduti su un cumulo di rifiuti accumulati in anni. Può diminuire l'incidenza sulla matrice aria ma terra e acqua no».

In Puglia ci sono circa ottanta centraline, a Taranto una quindicina (tra quelle pubbliche e private) ma l'Arpa regionale è costituita da uno degli organici più miseri in tutto il paese. Nel capoluogo jonico vengono monitorati alcuni parametri raffrontati con limiti che non tutelano la salute. Ma così vuole la norma.



Il seminario di ieri sera organizzato dalla Legambiente

«Dalla seconda metà del 2012 alcuni parametri come il PM10 sono diminuiti. Nel 2014 ci sono stati solo due superamenti che corrispondono all'intrusione della polvere sahariana. Per quanto riguarda un altro elemento di criticità come il benzo(a)pirene, c'è una progressiva diminuzione nell'aria. Con la valutazione del danno sanitario è stato determinato il complesso di inquinanti nell'aria che possono avere un rischio accettabile. Post-Aia il rischio residuo non sarà accettabile. Il valore obiettivo, inoltre, non ha nulla a che fare con la salute. Sono compromessi tra esigenze produttive e rischi connessi. E non è certamente lo spartiacque tra bene e male».